

Da Buckingham Palace ai ghetti di Londra: i sorprendenti 40 anni del principe Carlo

Populista e un po' snob il pretendente al trono d'Inghilterra è un simbolo contro la Thatcher?

# L'opposizione di Sua Maestà



Carlo d'Inghilterra in una foto del '69: è a Cambridge e recita uno sketch intitolato «La rivoluzione». E, a destra, il principe di Galles mentre festeggia i suoi 40 anni

Ma com'è questo quarantenne principe Carlo che si occupa di poveri e di disoccupati, che litiga con il Primo Ministro, ma che allo stesso tempo imperversa sui rotocalchi più pettegoli e trancia giudizi somari e durissimi sugli architetti d'avanguardia? Non è per caso un po' dottor Jeckyll

e mister Hide, un po' monarchico e un po', chissà, repubblicano? Forse avrà settant'anni quando riuscirà a salire al trono, ma intanto si dà da fare davvero. Ed è il personaggio che «rappresenta» meglio il travaglio di quella parte della nazione che rifiuta l'aridità thatcheriana.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con uno spillo-puntato sulla giacca che diceva «la vita comincia a 40 anni», l'altro ieri il principe Carlo d'Inghilterra si è presentato in una ex rimessa tranviaria di Birmingham, ora sede di un'associazione da lui diretta che incoraggia i giovani a farsi strada nel mondo del lavoro. La sera ha celebrato la seconda parte del suo compleanno sotto i candelabri di Buckingham Palace. Nel suo ruolo di personaggio, destinato a muoversi in un mondo pieno di contrasti, è passato da un luogo che ha ancora traccia di olio, dove migliaia di operai e tecnici hanno lavorato anonimi intorno ai motori, agli stazzi dei saloni tipo *Sissi giovane imperatrice*. Per tradizione, quasi tutti i rampolli della famiglia reale dei Windsor hanno fatto del teatro (dopo tutto è il paese di Shakespeare e uno, Edward, ci lavora) e anche ieri nel suo discorso a Birmingham «Charles» ha costruito una parodia tutta sua, un po' astrusa in cui «rose e cavoli» - i giornali - interrogano uno che passa il tempo a guardarsi l'ombelico. È un principe, qualcuno ha già osservato scherzosamente, che comincia a dare i numeri, e se non si fa presto a trovargli un lavoro, ammesso che la Thatcher non decida di privatizzare anche la corona e venderla agli azionisti, uno di questi giorni potrebbe dare lui stesso una definizione marxista della monarchia. Quella per esempio che dice all'incirca: «Una semplice nascita non può fare un monarca di nessuno. Sarebbe come dire che il corpo del monarca determina la sua dignità, che al posto più alto

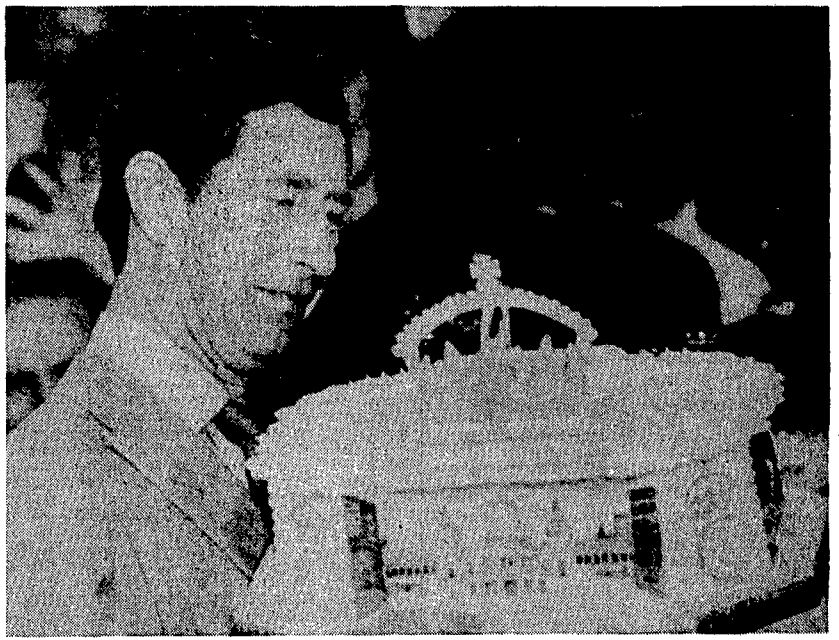
del governo c'è della *physis* al posto della ragione. Insomma, la nascita determinerebbe la qualità di un monarca come determina quella del bestiame». Non siamo ancora arrivati a questo e per mantenerci sul piano della teatralità amata dai Windsor si può solamente dire che Carlo è ormai maturo per farsi scritturare da Scorsese in una nuova versione di *L'aquila a due teste* di Cocteau. Potrebbe fare la parte della regina intelligente e impotente che fugge da un castello all'altro e insiste nel tenere le finestre aperte durante le più furiose tempeste, la realtà. Finché una sera da una di queste entra un poeta rivoluzionario che mette in questione il ruolo della monarchia e da qui inizia il dramma vero.

Ieri nell'ex rimessa di Birmingham, Charles ha incontrato centinaia di giovani di razze diverse che hanno ottenuto sovvenzioni dal Fondo Prince of Wales, da lui istituito per incentivare le loro piccole imprese; uno ha impiantato un *fish and chips* e un altro uno studio di moda, ecc. ecc. Nella città afflitta, come tante altre nel nord del paese, da disoccupazione e povertà, il principe ha voluto incoraggiare esempi di riabilitazione e di speranza per il futuro. Si è mosso tra di loro col suo portamento un po' ridicolo, gli hanno insegnato a stare al passo come se avesse una scopa attaccata alla spina dorsale e a parlare come se stesse succhiando delle preziose prugne. Ma anche determinato a conoscere la realtà di questi giovani e a divertirsi con loro. Ha ballato con una

ragazza caraibica e si è fatto spiegare la «storia» del centro da due ragazzi di origine asiatica.

Questo è il principe che di sera a Londra è andato a vedere la gente che dorme dentro scatole di cartone, che ha visitato le case dilapidate nei quartieri poveri, facendo coincidere tali visite - non è un mistero per nessuno - con le dichiarazioni di un primo ministro che parla solamente dell'aumento della prosperità. Non dovrebbe mai immischiarsi negli affari del governo in carica, ma anche la settimana scorsa a Parigi ha detto che «la prosperità non è tutto» e che un paese ha bisogno di altri valori, valori umani. Questo è il Charles «sociale», poi c'è quello «artistico» che esprime frequenti giudizi sull'architettura (ha gusti tradizionali e conservatori, critica edifici che a suo parere sembrano «protuberanze», vecchie «radio» o «centrali nucleari», tutte espressioni che mandano in bestia gli architetti più innovativi) e finalmente c'è quello «Dynasty» con la moglie tipo starlette Joan Collins che tiene occupati i rotocalchi. Litigano? Vanno d'accordo? Che ci fanno in casa tutti quei valletti e perché vengono licenziati così spesso? Ci sono settimanali disposti a pagare 70 milioni di lire per una foto di Charles che tiene tra le gambe la canna da pesca «lontano da Diana».

Il vero dramma è che Charles si trova intrappolato in una ragnatela istituzionale essenzialmente medioevale dove non c'è mai stato un vero rinnovamento, una rivoluzione,



e sembra ora lui il primo a porsi qualche seria domanda sul proprio ruolo. Se non fosse stato travolto da un semplice fatto di nascita avrebbe potuto essere un coscienzioso assistente sociale, un architetto, un attore o per l'appunto uno di quei senza tetto che dormono sotto i ponti. Vive la sua contraddizione di persona intelligente e sensibile ancorata ad un principio «bestiale» e in ogni caso così poco democratico, con crescente difficoltà. Per fare il suo lavoro di re deve aspettare l'abdicazione o la morte della madre. Ma la signora Windsor è contenta della sua corona e se dovesse dimostrarci longeva come la nonna, Carlo potrebbe ritrovarsi settantenne ancora disoccupato. Così scalfita, si preoccupa delle condizioni

del paese e si permette di fare della politica. È stato lui a dire che il Mare del Nord è una pattumiera, mentre il primo ministro si faceva fotografare con un uncino in mano, intenta a raccogliere le cartacce sparse dai suoi agenti pubblicitari intorno a Westminster. Il disaccordo col primo ministro riflette la sua ansia esistenziale e filosofica in un clima dove il materialismo imperante e la povertà intellettuale in aumento cominciano a riflettere il desiderio inconscio di una nazione che vuole un ritorno ai principi umanitari della generosità, della cortesia, della libertà di pensiero e; come Carlo ha osato dire a Parigi, del «romanticismo». Fra i conservatori che dovrebbero essere tutti per la corona, questo tratto intellettuale

di Carlo non è per nulla rassicurante. La Gran Bretagna è un paese dove la monarchia ha ancora immensa autorità. Il re d'Inghilterra ha il comando delle forze armate, può stipulare trattati con altri Stati, dichiarare guerra o fare la pace. Può confermare i giudici, dare inizio a processi, concedere il perdono. Può radunare, prorogare o dissolvere il Parlamento. Può confermare i ministri, incluso il primo ministro, e i vescovi della Chiesa d'Inghilterra e conferire onori di ogni genere. In pratica, tutto questo avviene dietro consultazione col governo in carica, ma è anche vero che di fatto il monarca ha l'assoluto diritto di consultarsi «con chi vuole» e di prendere la decisione che preferisce. Ora il ca-

so vuole che il principe Carlo non sia un semplice «erede fisico», ma una persona intelligentemente confusa, complessa, che interroga la propria coscienza e soprattutto ascolta. Curiosamente alcuni anni fa alla City University di Londra ci siamo imbatuti in una riunione di repubblicani inglesi, una cinquantina. Ad un certo punto uno di essi ha detto più o meno: «Non mi sorprenderebbe se vedessimo entrare il principe Carlo, sono sicuro che si è da tempo interessato al quesito della necessità o meno della monarchia». Charles non è entrato, ma se l'avesse fatto sarebbe stato ricevuto assai bene anche fra questa strana congregazione di antimonarchici, alcuni coi capelli bianchi.

## UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva**  
UN MONDO DI SICUREZZA